

Musica e tecnologie digitali
LABORATORIO
29 Febbraio
1 Marzo 2012

Sala Concerti di Palazzo Pisani

Mercoledì 29 Febbraio 2012
ore 17.00

Giovanni Sparano

Awave upon the waves per disklavier

regia del suono **Giovanni Sparano**

Il titolo dell'opera, citazione dall'introduzione dell'episodio 12 (Sirens) del Ulysses di James Joyce, è una descrizione del risultato acustico e dei presupposti iniziali, due punti di vista opposti verso un comune punto focale: l'acqua.

L'intento dell'opera resta, comunque, non allegorico in quanto tutto lo sviluppo si basa su declinazioni strettamente musicali, non riferite all'elemento naturale.

Davide Gagliardi

Form shaped per pianoforte e disklavier

pianoforte **Aredion Lici**

regia del suono **Davide Gagliardi**

L'interazione tra 2 strumenti apparentemente identici è la caratteristica sulla quale il brano è costruito. Questa dualità è riscontrabile da vari punti di vista, da quello esecutivo a quello compositivo, ma l'aspetto più intrigante rimane a mio avviso l'interazione tra l'uomo e la macchina. Scritta a quattro mani con un computer, Form Shaped (a forma di forma) nasce da un processo compositivo che prevede l'alternarsi di idee musicali e risultati musicali, la sovrapposizione e, ovviamente, la fusione di questi. Da cosa nasce cosa, ma nulla è lasciato al caso.

Victor Nebbiolo di Castri

Unplanned per disklavier e live electronics

regia del suono **Victor Nebbiolo di Castri**

Unplanned - Non pianificato, casuale. Il brano vuole sperimentare un tipo di composizione assistita dalla macchina per cui le note, il ritmo e la dinamica vengono generate casualmente all'interno di 3 diverse macro aree di studio: velocità, poliritmia e timbro.

Alvise Zambon

Studio per disklavier

regia del suono **Giovanni Sparano**

Lo "Studio per Disklavier" nasce da un'esigenza del compositore di esplorare le possibilità di uno strumento, il Disklavier, ancora oggi visto con meraviglia e stupore dallo spettatore.

E' diviso in due sezioni come gli studi per pianoforte di epoca classica, i quali erano caratterizzati da con una prima parte preludante, di solito volta all'esercizio di una particolare tecnica pianistica e una seconda parte più virtuosistica e polifonica, che potesse mettere in risalto le doti dell'allievo.

La prima sezione esplora la "scala musicale" sia dal punto di vista propriamente tecnico che dal punto di vista concettuale: le scale diatoniche e cromatiche, accoppiate a dodici valori di metronomo in continua progressione, sfociano in una successione di doppi glissandi (sull'intervallo di 9a) che dialogano tra di loro ritornando a poco a poco alla velocità di partenza.

La seconda sezione, in netto contrasto con la precedente, esplora polifonia e poliritmia in un continuum dominato dalla incessante variabilità del dato musicale e metronomico, esasperati ad un punto tale, da renderne impossibile l'esecuzione ad un pianista.

Langsam, langsam! per flauto e disklavier

flauto **Paolo Vaccari**

regia del suono **Giovanni Sparano**

Langsam Langsam! è una sorta di "divertissement" per flauto e Disklavier, nel quale l'uomo esplora la macchina e viceversa. Il brano è costruito integralmente su due idee musicali elementari che derivano dalla tecnica propria dello strumento: per quanto riguarda il Disklavier, una successione di accordi statici che vanno stratificandosi e rarefacendosi; per il flauto una linea melodica agile e quasi ornamentale, fatta di pochi e cesellati "effetti", il frullato e il jet-whistle.

Come una molla che si contrae e si rilassa, così ognuno degli strumenti lascia lo spazio strettamente necessario all'altro per il suo intervento, per poi ritrarsi. Non è un dialogo, non è uno scontro; le armi non sono pari, la discussione viene a mancare: flauto e tastiera mantengono la loro identità riempiendo gli spazi vuoti dell'altro, sfiorandosi, non incontrandosi veramente mai.

Il titolo, oltre che richiamare la staticità che caratterizza la composizione, è tratto dalla battuta iniziale del "Woyzeck" di Alban Berg.

Stefano Alessandretti

La sua materia oscura per disklavier, pianista e live electronics

pianista **Daniel Castro**

regia del suono **Stefano Alessandretti**

*Pochi gesti, accennati, esigui, a tratti rozzi, quasi primitivi...
portare alla luce la musicalità che in essi è racchiusa, nascosta, oscura.*

Attraverso i gesti che il pianista compie sui pedali e sul coperchietto, vengono controllate le caratteristiche del materiale sonoro generato dallo strumento stesso, a partire dalla ricostruzione approssimativa dello spettro generato ad ogni sollecitazione, fino all'esplorazione di un universo musicale nascosto in una gestualità estranea alla tecnica esecutiva dello strumento.

Julian Scordato

Micro Mega per disklavier e spazializzazione sonora

regia del suono **Julian Scordato**

Ossimoro. Inconciliabile del due. Differenza sessuale. Ciascuna cosa qui accade come occorrenza, contingenza, collocandosi nel tempo del fare, nella scrittura e non nel tempo come durata, nel tempo finito. Micro mega è una composizione stocastica in tempo reale: viene escluso il soggetto-compositore. L'idea (Dio) opera alla scrittura pragmatica.

Axon per disklavier e live electronics

regia del suono **Julian Scordato**

Axon è impulso e trasmissione. Sincronia e diacronia. Dissidenza e paradosso. Non c'è più sonificazione e non c'è più spazializzazione. Gioco e ironia. La macchina-labirinto produce automaticamente movimento che sfugge alla volontà dell'artefice. Nessuna genealogia nei conigli-automi di Fibonacci. Nessun interprete al disklavier: il logos senza il pathos (la patologia non colpisce solo i medici).

Giovedì 1 Marzo 2012
ore 17.00

Alessio Mezzarobba

#3583780 per chitarra elettrica, pianoforte e live electronics

chitarra elettrica **Simone Peraz**

pianoforte **Daniel Tremesberger**

live electronics **Alessio Mezzarobba**

Immaginiamo un enorme centro commerciale. Talmente grande da contenere tutta la società post-consumista del nuovo millennio. Le sue corsie brulicano di piccoli ed assennati individui grigiamente sereni, inconsapevoli della trance sensoriale che guida le loro scelte di vita; trascinando esistenze che barcollano tra l'apatite televisivo ed il forsennato in carriera, essi costituiscono un tappeto di piccoli ed operosi motori commerciali che trovano ragione di essere solo all'interno dei meccanismi del consumo e della mercificazione dell' Io. La vita e la morte suonano come Start e Game Over, il bello ed il brutto sono esclusivi accessori intercambiabili ed emozioni e sentimenti si trovano esposti in serie sugli scaffali, differenziati per fascia di prezzo. Il tempo stesso cessa di essere autentico e si cristallizza in un'inarrestabile ed appiattente circolarità di sforzi e d'intenti, fatta di piccoli labirinti ciechi e regolata immancabilmente dal bip elettronico finale del codice di un prodotto passato allo scanner. Ed è proprio questa l'unica autenticità possibile in una simile società; la presa di coscienza del numero, dell'appartenenza ad una serie potenzialmente infinita di elementi regolati da leggi massive ed apparentemente incrollabili. #3583780 (matrice iniziale di una serie di codici a barre commerciali) è il vero nome di un ipotetico membro di questa società. Il brano ne vuole descrivere speranze e sentimenti, valori ed azioni, con il distacco plastico e l'indifferenza propria del feticcio commerciale che è egli stesso. La musica segue un percorso vago, che alterna taglienti momenti di rapsodia compulsiva a stasi sconsolate. L'ipnotico mondo sonoro di #3583780 viene evocato dalle voci elettronicamente deformate di due strumenti "chiave" delle tradizioni classico-romantica (pianoforte) e rock-pop (chitarra elettrica), visti come le ombre di se stessi, voci autorevoli di un passato musicale vivo ed autentico chiamati ora ad intonare l'ipnotico canto che decreta il tramonto della loro epoca, tristemente dissoltasi lasciando spazio solo al vuoto.